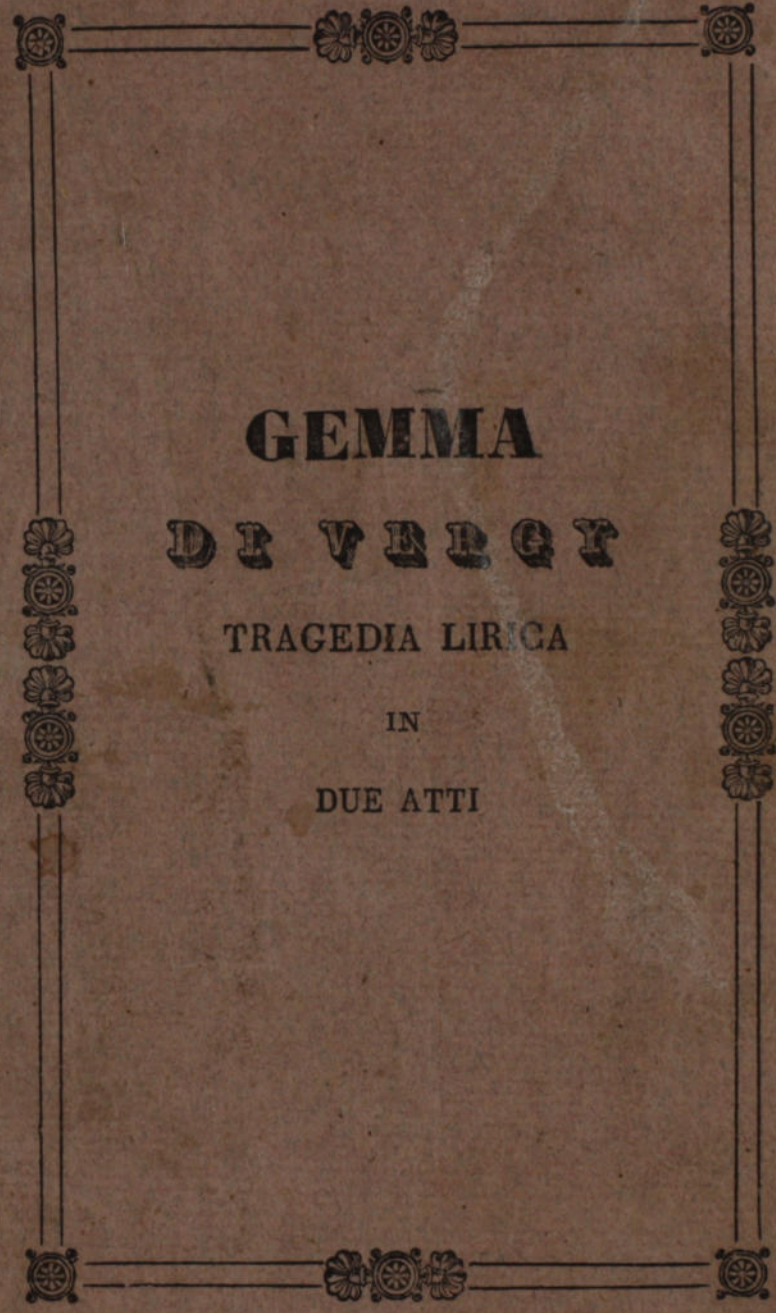


Letter. Italiana
Comp. per Musica
Cart. VII. n.º 10.

1840



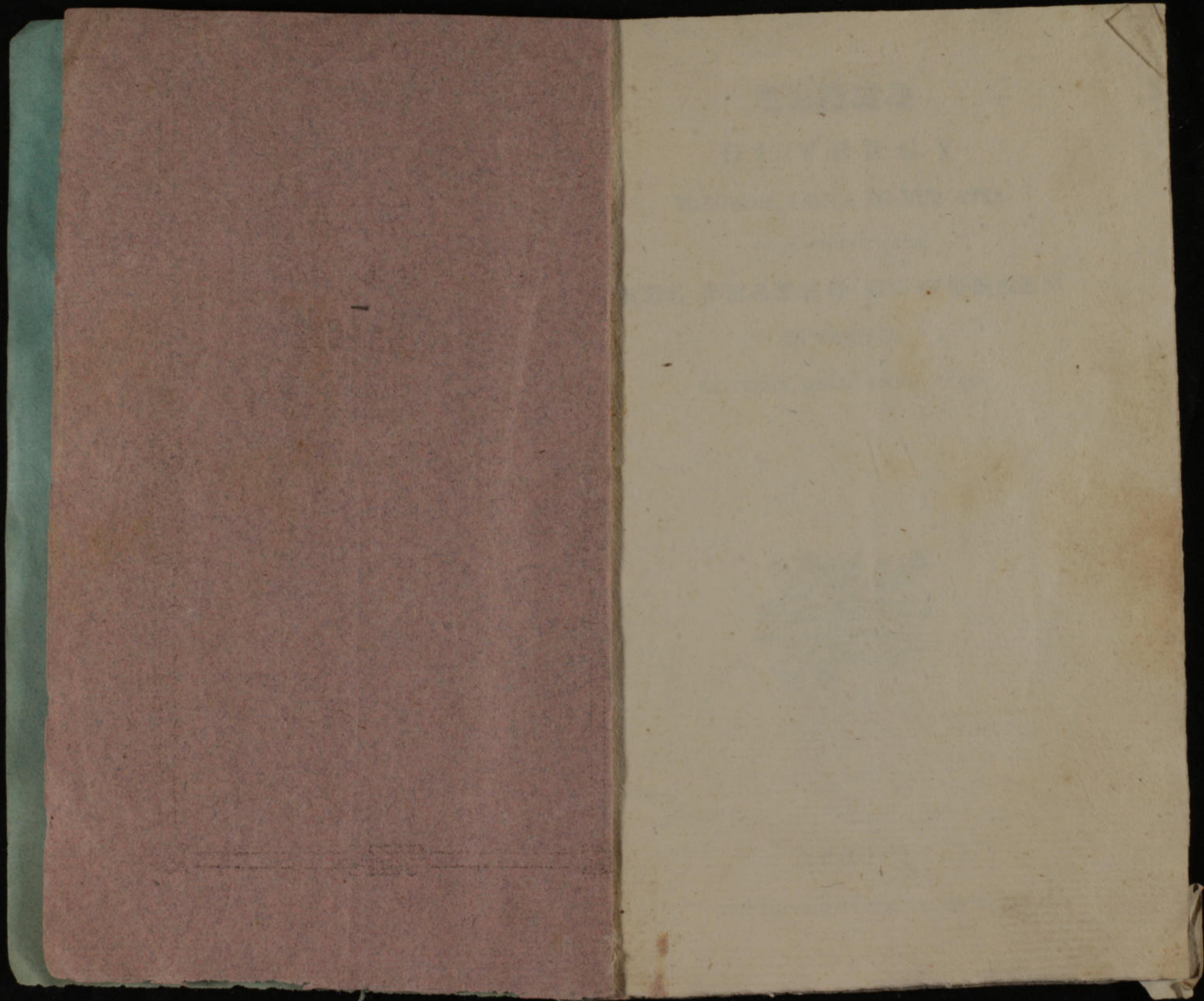
GEMMA

DE VERGIL

TRAGEDIA LIRICA

IN

DUE ACTI



GEMMA

DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO COMUNALE

DI FAENZA

LA FIERA DELL' ANNO 1840.



REGGIO

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

ALLA
EMINENZA REVERENDISSIMA
DI
LUIGI AMAT
CARDINALE DI S. CHIESA DEL TITOLO
DI S. MARIA IN VIA
E
LEGATO APOSTOLICO DI RAVENNA
EC. EC.

Eminenza Reverendissima

Espongo su questo Teatro Comunale di Faenza nel corrente mese di Giugno lo Spettacolo di un Melodramma, e di un Ballo Eroico accompagnando quello e questo con tutto il corredo delle Arti che può contribuire ed appagare questo Pubblico uso a gustare le bellezze e la leggiadria delle Sceniche Rappresentazioni, al quale unico oggetto non ho risparmiato attenzione, fatica, e spesa.

Temerei però che restasse delusa la mia fiducia, quando l' E. V. R. non si degnasse

di onorarmi del valido suo patrocinio accogliendo con la consueta benignità dell' animo suo l' offerta che rispettosamente io le fo di questo Spettacolo

Pel che, col mio, io so di seguire l' intimo sentimento di questa Popolazione che da V. E. R. è con tanta gloria governata, e che ben conosce come in mezzo alle tante opere che a bene universale l' E. V. R. promove, non lascia di proteggere i pubblici Spettacoli, dal che viene alimentata la industria de' cittadini, e sono incoraggite le Arti.

Degnisi adunque l' E. V. R. di accogliere questa umile offerta, e conceda al sottoscritto l' alto onore di baciarle la Sacra Porpora, e di protestarsi quale si pregierà mai sempre di essere

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Faenza li 10 Giugno 1840.

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore

CARLO REDI.

ORCHESTRA

Maestro e Direttore de' Cori

Sig. Pettinati Ermenegildo

Primo Violino, e Direttore dell' Opera

Sig. Ferrarini Cesare A. F. di Bologna e Roma

Spalla e Supplemento al Primo Violino

Sig. Carnevali Pietro

Prima Viola

Sig. Luigi Sarchielli

Primo Contrabasso de' Balli

Sig. Ghinetti Giuseppe al Servizio della Ducal Corte di Modena

Primo Violino de' Balli *Primo Violino de' Secondi*

Sig. Vezzani Prospero

Sig. Cavazza Luigi

Primo Violoncello

Primo Contrabasso

Sig. Curti Carlo A. F. di

Sig. Pani Domenico

Bologna al Servizio della

Primo Flauto ed Ottavino

Ducal Corte di Parma

Sig. Mamini Angelo

Primo Oboè

Clarinetto

Sig. Mamini Antonio

Sig. Gaspare Pistocchi

Primo Fagotto

Prima Tromba

Sig. Bonini Raffaele

Sig. Sani Giuseppe

Primo Corno della 1^a Coppia *Primo Corno della 2^a Coppia*

Sig. Bolognini Luigi

Sig. Bolognini Ercole

Primo Trombone

Timpani

Sig. Montanari Pietro

Sig. Alberghi Paolo

Gran Cassa

Piatti Chinesi

Sig. Drej Giovanni

Sig. N. N.

Le Scene tanto dell' Opera, che del Ballo sono inventate, e dipinte dal Sig. *Liverani Romolo* di Faenza.

Vestiaristi Proprietari Sig. *Rovaglia Pietro e Comp.* di Milano.

Attrezzista Proprietario Sig. *Negri Luigi* di Parma.

Macchinista Sig. *Liverani Gaspare.*

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY

Signor Costantini Natale

Gemma, sua moglie ripudiata

Signora Tadolini Eugenia

IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte

Signora Mogliè Giuditta

TAMAS, giovine Arabo

Signor Milesi Gio. Battista

GUIDO, affezionato del Conte

Signor Sarti Angelo

ROLANDO, Scudiero del Conte

Signor Gobbetti Vincenzo

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

Coristi N.º 12

Coriste N.º 6

L' epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L' azione è nel Berry nel castello di Vergy.

Poesia del Sig. Giovanni Emanuele Bidera.

Musica del Maestro Sig. Cav. Gaetano Donizzetti.

Il vircolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

Coro di Arcieri. Tamas seduto sopra una pelle di Tigre: poi Guido.

Gui. Qual guerriero... su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

Coro Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal campo di guerra tornò.

Gui. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro Egli vien, già le scale egli ascende.

Gui. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

Rolando e detti.

Rol. Guido!

Gui. Ebben?

Rol. Il messaggio ho compito.

Gui. Gemma?

Rol. Gemma non ha più marito.

Tutti Oh sventura!

Rol. (*dando i fogli a Guido*) Del prence il voler
Tu le annunzia.

Gui. Penoso dover!

Tu feral messaggio or sei

Che sì ria ci fai la sorte;

Pianto a tutti, e reca a lei

Duolo eterno, e forse morte.

Ah! chi mai per tal sciagura,

Chi non piange di dolor?

Ripudiata in queste mura,
Lungi andrà dal suo signor.
Nella cella, che romita
Al dolor dischiude il cielo,
Languirà questa avvilita,
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

Coro Qua, Rolando; e narra a noi
L' alte imprese degli eroi:
De' Francesi e degl' Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
Di perigli apportator.

Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.
Coro Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor.

Rol. Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all' Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor!
Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso e difensor.

Coro Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

Gui. Una preghiera unanime
Per Gemma...

Coro Ah! sì, preghiamo.

Rol. T' alza, infedel. (*a Tamas*)

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dèi pregar con noi?

Tam. Pregate voi?... perchè? (*s' alza furioso*)
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E qual mai, a qual profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse,
S' eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento, (*cava un pugnale*)
O sei spento, traditor.

Tam. Su, mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi,
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi togliesti a un sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nemi e fra tempeste:
Mi togliesti e core e mente,
Patria, Nume, e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa).

Coro La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tam. Verrà dì che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l' amor, che m' arde in seno,
Nessun uom distruggerà).

Coro Morte, morte al Saraceno!
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l' oltraggio a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola

Se aggiungi...

Tam. Indietro, o ch' io...

Rol. Vile!

Gui. T' arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

Gemma e detti.

All' arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso: Tamas colle braccia conserte all' orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese!.... Oh Cielo!
(*s' accorge del pugnale di Rolan.*)

Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno

D' appuntarlo imponea.

Gem. (*con simulazione*) Comprendo appieno:

Riponete quel ferro.

Rol. Infedele, lo prendi.
(*gettandolo ai piedi di Tam.*)

Lo affila tu; m' intendi?

Tam. A me la cura

Lasciane pur.

Gem. L' assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fè. Pace una volta:
Pace almeno fra voi. Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d' intorno

Da più di mi grida guerra.

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,

Tal che piangere non so.

Coro (*Come augel nella foresta (fra sè)*)

Presagisce la tempesta,

Con quel grido all' infelice

La sciagura favellò).

Gem. „ Questa voce somigliante

„ A sconvolta onda muggiante,

„ Ahi! dal sonno spaventata

„ Da più notti mi destò.

„ Me deserta e sfortunata

„ Che pensarmi, o Ciel, non so.

Coro I tuoi mali al cor presago

La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse

Ch' oggi torna il tuo signor?

Gem. Riede il Conte?

Coro Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? oh lieto istante!

Il mio sposo io rivedrò:

Al mio sen l' eroe, l' amante,

Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei,

Io d' amor gli parlerò:

Cogli amplessi, i pianti miei,

La mia gioia io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Del mio sposo l' arrivo. - (*tutti partono, Guido*)

Perchè, Guido, tu resti *resta in fondo*)

Simile ad uom che in mente avvolga un tristo

Terribile pensier? Parla.

Gui. E lo deggio?

Gem. Il devi. Ah Guido! Di: forse in battaglia

Fu il consorte ferito?

Gui. No: ma tu più non hai... non hai marito.

Gem. Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo

Infrangere potrebbe altri che morte?

Il Ciel ci avvinse.

Gui. E vi disciolse il Cielo.

(*presentandole l' atto del divorzio*)

Gem. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo.

Ripudiata?... Me infelice!

Ripudiar mi?... E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch' io deliro,

O ch' io spiro-di dolor.

Gui. Ei non t' odia; è sol tua colpa,

Solo il talamo infecondo:

Il destino, ah! sol ne incolpa,

- Che a ciò trasse il mio signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.
- Gem.* E di me che sarà mai?
Gui. Fosti al chiostro destinata.
- Gem.* Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.
- Gui.* „ No, che al Cielo, al Ciel sacrata,
„ Giorni lieti in Dio vivrà.
- Gem.* „ Dio pietoso! Ah! tu ben sai
„ Quanto amai - lo sconoscente!
„ Fu il pensier della mia mente,
„ Fu il sospiro del mio cor.
- Gui.* „ Di te piango; e qual v' ha cuore
„ Che non pianga un' innocente?
„ Volgi al Cielo il cor, la mente,
„ Là v' è un Dio consolator.
- Gem.* „ Ed il Conte, il mio consorte?
Gui. „ Dèi scordarlo.
- Gem.* „ E lo potrò?
„ Obbliar l' immenso amore?
Gui. „ Pur lo dèi.
- Gem.* „ Non cangia un core.
Gui. „ Sì.
- Gem.* „ Me 'l cangi, e ubbidirò.
Gui. D' altra il Conte....
- Gem.* (*con furore*) D' altra... ah no!
(*si sente musica militare che annunzia
l' arrivo del Conte*)
- Gui.* Giunge.
Gem. A lui...
- Gui.* Non t' è permesso.
Gem. Impedirmi un solo amplesso? (*supplice*)
Gui. Dèi fuggirlo....
- Gem.* Ah! crudeltà.
Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
Ripudiar mi, avvilirmi così?
Oh d' amore crudele mercè!
Ogni bene per Gemma sparì:
Se l' ingrato ti chiede di me,
Di' all' ingrato che Gemma morì.

- Gui.* Dio, quel core, che tutto perdè,
Tu consola, tu calma in tal dì:
Chi pietade richiese da te,
Mai deluso da te non partì. (*partono*)

SCENA IV.

Tamas con pugnale insanguinato.

Dritto al segno vibrasti * - Io l' ho ferito
* (*volgendosi alla mano che stringe il pugnale*)
Là dove ei mi colpì. Nel mio furore
In fino all' elsa io glielo immerso in core.
(*pianta il pugnale sulla tavola*)

Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L' onta del tuo signor, e a me la morte.
(*si odono suoni che annunziano l' arrivo del Conte*)
Giunge, o Gemma, il tiranno;
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del castello, ed io di vita. (*parte*)

SCENA V.

Coro d' Arcieri.

Lode al forte guerriero ed onore,
Del Re Carlo all' invitto campione,
Delle cento castella al signore,
Che l' orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch' eclissava di Francia la stella;
Ma il signor delle cento castella
Scese in campo, e quel turbo sparì.

SCENA VI.

Conte e detti.

- Con.* Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la rejeta

Forse, ah! forse il consacrò.

(*prendendolo*)
Sangue! Ah! Gemma si trafisse?

(*spaventato*)
Guido!... Anch'ei m'abbandonò.

(*cade su d'una sedia*)
Ah! nel cuor mi suona un grido,

Che mi accusa, che mi dice:

Cadde estinta l'infelice,

E il consorte la svenò.

„ Al mio duol soccorri, o Guido...

„ Guido anch'ei mi abbandonò.

Coro „ Noi venimmo a te d'incontro:

„ Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

Guido e detti.

Con. Guido! Io tremo!... questo sangue?

Dimmi? Gemma è morta?

Gui. (*freddamente*) No.

Tutti (*con gioja*) No?

Con. Ah! la vita già fuggita

Nel mio seno ritornò.

Coro Ah! la vita già fuggita

Nel suo seno ritornò.

Con. Di chi è dunque?

Gui. Di Rolando. (*con dolore*)

Con. Chi l'uccise? come? quando?

Gui. Tamas, disse, e poi spirò.

Con. Ch'ei non fugga: del castello

Custodite sien le porte:

L'assassin fra le ritorte

Strascinate al suo signor.

A mie nozze inaugurate

Quali auspicj di terror!

Coro Sul reo capo pende morte,

Ei fia sacro al tuo furor.

Strascinato fra ritorte

Fia lo schiavo traditor.

Con. Un fatal presentimento

In quel sangue io veggio scritto:

„ Fu supplizio per me. A quell'aspetto

„ Mi tornava al pensiero

„ La libertà rapita,

„ Il padre e la ferita,

„ Il luogo dov'io nacqui,

„ Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.

Del suo, del viver mio l'ora suprema

Oggi segnò il destin. Osò l'audace

Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

Con. Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste contrade,

Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro.

(*gli getta una borsa*)

Parti.

Tam. Partir non posso.

Con. Questi luoghi lasciar che tu detesti

Perchè non vuoi? (*sorpreso*)

Tam. Vuole il destin ch'io resti.

Con. Che mai qui ti trattiene?

Il mio destino.

Tam. Favella.

Con. È mio segreto.

Tam. Io l'indovino.

Con. A novella vendetta hai tu serbato

Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.

Un altro uccider brami?

E quel tu sei.

Tam. Tigre uscito dai deserti,

Con. (*s'alza con impeto*)

D'uman sangue sitibondo,

Tu morrai, che più non merti

Nè clemenza, nè pietà.

Strascinate il furibondo (*agli arcieri*)

Dove morte e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede e vita

Nell'Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi, e pria rapita

Mi hai, fellon, la libertà.

La bestemmia del morente

Il tuo nome infamerà.

- Con. Sia quel reo sospeso al laccio.
 Tam. Assassini! A questo braccio...
 (prende un ferro da un arciero)
 Tutti Morte!
 Tam. Io intrepido morirò.
 (per uccidersi)
 Dam. Grazia! *(escendo da una porta)*
 Coro Morte!
 Dam. Grazia!
 Tam. No.
 Gem. Vivi.
 Con. e Arc. Gemma!
 Tam. Ah! sì; vivrò.
 (Un suo sguardo ed un suo detto
 Questo braccio disarmò:
 Fuggì l'ira dal mio petto
 E l'amor vi ritornò).
 Gem. *(Ciel, da te sia benedetto*
 Quanto a dirgli imprenderò:
 Tu riaccendi nel mio petto
 Quell'amor che mi giurò).
 Con. *(Ah! di Gemma il mesto aspetto*
 Sostener com'io potrò!
 Cento affetti in un affetto
 Qui la sorte radunò).
 Guido e Coro
 Dio di pace, in questo tetto,
 Dove amore un dì regnò,
 Fa che torni quell'affetto
 Che discordia allontanò!
 Gem. Mio signor, non più mio sposo:
 Se la morte a me giurasti,
 Una vittima ti basti;
 Due svenarne è crudeltà.
 Salva Tamas.
 Con. Ei vivrà.
 Tam. *(Per me prega l'infelice,*
 Non per lei).
 Con. Va, ti perdono. *(a Tamas)*
 Benchè vita ei più non merti, *(a Gem.)*
 Salvo ei sia, giacchè il bramasti:

- Di sua vita a te fo dono,
 E un addio... *(per partire)*
 Gem. Se un dì mi amasti,
 Se crudele or non mi sprezzi,
 Deh! mi ascolta.
 Con. E che dir vuoi?
 Gem. Che una sposa oggi tu sprezzi,
 E fai onta a' dritti suoi.
 Con. Fu destino.
 Gem. Hai tu deciso?
 Dunque è ver?
 Con. Da te diviso
 Mi ha fatal necessità.
 Tam. *(Cor di smalto).*
 Tutti Oh crudeltà!
 Gem. E l'anello conjugale,
 E l'altare, e il sì fatale,
 E quel Nume che invocasti,
 Tutto, di', tutto scordasti?
 Tutto?...
 Con. Tutto omai finì.
 Gem. Conte! ah! no, non dir così.
 (si getta piangendo ai piedi del Con.)
 Tam. *(Sconoscenza!)*
 Cori e Gui. *(Infausti di) (il Con. la rialza)*
 Gem. Di' ch'io vada in Palestina
 Scalza il piede a sciorre un voto;
 Non v'è lido sì remoto
 Dove Gemma non andrà.
 Ah! non far ch'io maledica
 Questo sol, per mia sventura,
 Che feconda la natura
 E che sterile mi fa.
 Tam. *(Non si scuote, non si piega,*
 Come scoglio in mar ei sta).
 Gui. Arc. Per la misera che prega,
 Non ha senso nè pietà.
 Con. *(Mai non parve agli occhi miei*
 Così bella ed innocente:
 Io calpesto, sconoscente,
 L'innocenza e la beltà).

- Basta, o Gemma... ah! ch' io non posso.
Gem. Parla... dimmi... ah! sei commosso...
 (gridando con gioja, e baciandogli la mano)
 Una lagrima amorosa
 Sulla mano mi piombò.
Tutti Quella lagrima pietosa
 Scese, e Gemma trionfò. (suoni lontani)
Gui. Ma qual suono?
Con. Ah! la mia sposa. (per partire)
Tutti La sua sposa!... oh tristo evento
 Che la gioja dissipò.
Gem. Fui tradita... ah, disleale!
 D'ogni dritto insultatore.
 Vil spergiuro, il mio furore
 Oggi apprendi a paventar.
 Nel mio cor dal tuo sprezzato,
 La vendetta ha sede e regno;
 Dalle furie del mio sdegno
 Ah! nessun ti può salvar.
Con. Me non cangia, o sciagurata,
 Vano sdegno, e vil lamento:
 Io disprezzo, e non pavento
 Il tuo vano minacciar.
 Vanne alfin, nè sia destata
 L'ira, ond' io già colmo ho il petto:
 Un tuo sguardo, un moto, un detto
 La potrebbe suscitâr.
Tam. (Una furia ho nella mente,
 Un demonio che mi grida,
 Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
 Tanto oltraggio a vendicar.
 Oh infelice! i tuoi bei giorni
 Fûr consunti, fûr distrutti:
 Avvilita e in odio a tutti
 Solo a me ti puoi fidar).
Guido e Cori.
 Dall'abisso uscì la fiamma;
 Fu discordia, che l'accese;
 Qui scoppiò di rie contese
 Nuovo inferno a suscitâr.
Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come alla Scena prima dell'Atto primo.

Coro di Cavalieri e di Damigelle che ricevono Ida.

- Dam.* Come Luna, che al tramonto
 Lascia il cielo in notte oscura,
 Gemma usciva, e queste mura
 Lasciò al pianto ed al dolor.
 Ma tu giungi, e al par del sole
 Ne discacci ogni squallor.
Cav. Come Sol, che selve e monti
 Al suo nascer tutto abbellâ.
 Giungi tu, del sol più bella,
 Qui discaccia ogni squallor.
Ida Mi suonan pianto così mesti accenti.
 Cessate, deh! cessate, e la mia gioja
 Per voi non si confonda
 Dell'espulsa infeconda
 Col misero destino. Assai per essa
 Il cor mi palpitò.
Coro Vergy s' appressa.

SCENA II.

Il Conte seguito da Cavalieri e detti.

- Con.* Ida, diletta sposa! - Oh! dammi ancora
 Che al sen ti stringa, e che da te pur oda,
 Siccome all' amor mio l' amor risponda
 Che a me ti strinse.
Ida Immensamente io t' amo,
 „ Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
 „ Il propizio destino, e al nostro nodo
 „ Sorriderà. Ti vidi ne' tornei
 „ In Arles nelle feste, e da quel giorno
 „ Cosa di ciel mi sei. T' amo, sì, t' amo

„ Quanto un cor mai lo possa „
Con. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo
 Dal cammin lungo or prendi; e voi fedeli,
 (*alle Damigelle*)

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
 In breve io ti raggiungo.

Ida Ah! sì, t' affretta:
 Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
 (*parte colle Damigelle accompagnata
 dal Conte sino sul limitare*)

Con. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto
 All' imeneo novello
 Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
 Fora insulto al dolore
 Della rejeta.

SCENA III.

Guido e detti.

Con. Oh! Guido! Ancor qui sei?
 Nè t' affrettasti?...

Gui. Ingombre eran le vie
 D' accorrenti al castello, e stimai quindi
 Non esporre al periglio
 Del dilleggio comun quella infelice;
 E se di Gemma ancor parlar qui lice...

Con. Che chiedi? parla...

Gui. Il pegno di tua fede
 Per me ti repde, e lagrimando disse:
 Riedi al mio sposo, ah! torna
 Questo anello nuzial: digli che lieto
 Non egli andrà del suo novello imene;
 Che il suon delle mie pene
 Come stridor di folgore
 Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
 Come un tempo l' amai; che ancor l' adoro;
 Ma che...

Con. Deh! taci... o qui d' affanno io moro.
 Ecco il pegno ch' io le porsi!...
 Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
 Io la infransi... Oh! rìa mercede
 Al suo fido intenso amor.

Quanti sveglia in me rimorsi
 Questo muto accusator!
 Deh! per sempre a me tu cela,
 Dolce amico, il triste anello:
 Luce infausta vien da quello
 Al mio sguardo ed al mio cor,
 Qual di face che altrui svela
 D' una tomba il mesto orror.

Cav. Ti renda Iddio propizio
 Padre di cara prole;
 E in quella prole ai posteri
 Il genitor vivrà.

Con. Questa soave immagine
 Calma i miei spirti, e parmi
 Veder sereno splendere
 Il tempo che verrà.
 Se il Ciel consente arridermi,
 Se padre udrò chiamarmi,
 Un giorno di letizia
 Il viver mio sarà.

Gui. Gemma infelice! un raggio
 Per te vibrava il sole;
 Ma di più dense tenebre
 S' è ricoperto già. (*partono tutti*)

SCENA IV.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

Ida e Damigelle.

Coro Vieni, o bella, e ti ristora
 Nell' idea de' tuoi piacer.
 Sien più belli - dell' aurora
 I novelli - tuoi pensier.

Ida A voi grata pur son, dilette amiche;
 Sola io chieggo restar: ite per poco:

(*il Coro parte*)

Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco.
 Qui del lungo cammino (*siede*)
 Riposo avrò! Quale del mio destino
 Qual la meta sarà?

SCENA V.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

- Gem. (La mia rivale!)
 Ida (Incerta io son!)
 Gem. (Parla fra sè! Che dice!)
 Ida (Ida sarai felice?)
 Gem. (Quanto è misera Gemma!)
 Ida (Gli è ver che il Conte m' ama?...)
 Gem. (Ei l' ama? Oh gelosia!)
 Ida (Ma un' altra amava un di.)
 Gem. (sospirando) Pur troppo! Oh Dio!
 Ida Chi è mai? Ah! che vegg' io?
 Gem. Io fui di Gemma ancella.
 Ida Di Gemma? (con sorpresa)
 Gem. (In Arles mi ricordo... È quella!)
 Ida Tra le altre te non vidi. (con contegno)
 Gem. Qui mi rattenne il pianto.
 Ida Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
 Collo splendor della mia corte.
 Gem. È questa
 Convenevole vesta - al nero stato
 Del dolente mio core.
 Ida Io mal vi reggo:
 Se ami la tua signora,
 Va la raggiungi.
 Gem. (con mistero) Non è tempo ancora.
 Ida Qual mai sospetto, o cielo! (turbatissima)
 Uscir da queste soglie
 A te chi vieta?
 Gem. Di Vergy la moglie.
 (Ida per fuggire, Gemma la raggiunge,
 l' afferra per un braccio, la strascina in-
 nanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce)
 Non fuggir, che invano il tenti,
 Rea cagion de' mali miei:
 D' Arles tu più non rammenti
 Quelle feste e quei tornei?
 Me tu ignori, o seduttrice?
 Questo è il guardo che rendè

- Te beata, me infelice,
 E il mio sposo un traditor.
 Ida Quale affronto (con rabbia)
 Gem. A te dovuto.
 Ida Io punirti... (con voce alta)
 Gem. (con pugnale) Taci.
 Ida Aiuto!
 Conte!
 Gem. Taci.
 Ida Ah!
 Gem. Taci! o ch' io...

SCENA VI.

Conte e dette.

- Con. Gemma!!! (con terrore)
 Gem. (con fermezza) Indietro!
 Con. Ferma!!!
 Ida Oh Dio!
 (il Conte preso dall' ira snuda la spada per
 avventarsi a Gemma)
 Gem. Se ti avanzi io qui la uccido.
 Con. Questo ferro...
 Gem. Un passo, un grido
 È a lei morte...
 Con. Ah no!!!
 Ida (piangendo) Pietà!!!
 Con. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso)
 Parla, imponi.
 Gem. A terra il brando.
 Con. Questo braccio inerme è già.
 (gettando la spada)
 Gem. È dessa in mio potere,
 E in questa mano è morte:
 Alla ragion del forte
 Ciascuno obbedirà.
 Con. Ti ubbidirò, crudele,
 Placa lo sdegno intanto:
 (indicando Ida)

Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

Ida Morte dagli occhi spira...
Se non m'aita il Cielo,
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà.

Gem. Odi me, iniquo.

Con. Io taccio.

Gem. L'indissolubil laccio
Sciolto dal Ciel dicesti,
Tu libertà mi desti,
E torno a libertà.

Con. Libera sei.

Gem. (Spergiuro!)
Altrui la mano e il core
Darò.

Con. Sì.

Gem. (Traditore!)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga, e mi riprenda.
Sì, scrivo...

Con. (Oh gelosia!)

Gem. Mallevalor chi fia
Di tue promesse?

Con. Onore.

Gem. Mallevalor migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

Ida Ah no!...

Con. Tu... vuoi?

Ida Morir su gli occhi tuoi,
Ch'io possa almen.

Con. Me uccidi
Ma lei risparmi!... lei!!!

Gem. Tanto tu l'ami?

Con. Ah, Ida!

Gem. La morte dell'infida,
La morte tua sarà.

*Tamas e detti: Tamas, senza essere veduto disarmo
Gemma; Ida abbraccia il Conte.*

Gem. Quella man che disarmasti
Ti diè vita, o schiavo ingrato,
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nell'ebbrezza del contento
Vi percuota un Dio sdegnato,
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.

Tam. Nel rimorso dell'infido
Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t'invola;
Vieni; usciam da queste porte:
Qui ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Con. Oh qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna un Dio pietoso,
Sì quel Dio, che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì.
Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito:
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr'alme unì.
(partono per lati opposti)

SCENA VIII.

Sala gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte.
La scena è rischiarata da una lampada posta in mezzo della stanza.

*Cavalieri, Damigelle, il Conte ed Ida
per andare al Tempio.*

Dam. D' Ida è pari la beltà
Dell' aprile al più bel dì.
Cav. Cavalier Francia non ha
Che s' agguagli al gran Vergy.
Tutti Se l' imene annoderà
Quei due cor, che amore unì,
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così.
(*partono tutti*)

SCENA IX.

*Gemma sola, esce sospettosa e si ferma sul limitare
della porta.*

Tutto tace d' intorno, e sol rischiarà
Della notturna face un debil raggio
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo
Che tradir mi potè.

SCENA X.

Tamas e detta.

Tam. Gemma.
Gem. (*per partire*) (*Si eviti*)
Tam. Che Gemma m' abborrisca, io no, non merto.
Gem. Mal genio del deserto,
Che puoi chieder da me?
Tam. (*con mistero*) Gemma, fuggiamo.
Gem. Fuggir? Dov' è quell' empio?
Tam. A giurar nuova fede ei mosse or ora.
Gem. Ma dove!!! Ah no, tu menti.

Tam. L' inno nuzial non senti? (*trascinandola
al verone*)
T' appressa e mira...

Gem. Tamas, tu mentisci.

Tam. Mira! dischiuso è il Tempio... impallidisci!

Gem. Non è ver, non è quel Tempio
(*guardando colpita*)

Schiuso a rito nuziale:

Non può a Dio, non può quell' empio

Nuovo giuro profferir.

Ogni sposa al sì fatale

Ei vedrebbe inorridir.

Tam. Che più speri? il nodo è infranto:

Ardon già novelle tede:

Non d' affanno, non di pianto,

Tempo è questo di fuggir.

Se a te stessa non dài fede

È delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo a rovesciare

Quell' altare. (*per avviarsi*)

Tam. (*trattenendola*) Quegli amori,

Han per tempio l' universo:

Are ardenti son quei cori...

Chi li spegne? Chi li atterra?

Gem. Cielo e inferno or mi fan guerra

Che farai tu, Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto

Questa è l' ora...

Gem. (*disperatissima*) Di morir.

Me tu svena, e poi mi lascia

Corpo esangue in queste soglie;

Vegga l' empio e la rea moglie,

Quanto amor s' accoglie in me.

Tam. Io svenarti? a fuoco lento (*amoroso*)

Arder pria la man vorrei:

Cento vite avessi e cento,

Mille morti affronterei:

Questo cor tu non conosci,

Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! (*disperata*)

Tam. Un solo.

Gem. E quale?

Tam. Questo istante è a te fatale:
L' ora è questa... (*come in atto di ferire*)

Gem. (*inorridita*) Di fuggir?
Sì, fuggiam...

Tam. Doman.

Gem. Domani?

Oh! domani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m' adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore?

Tam. Io? deh! taci...

Gem. Ah! mai geloso
Tu non fosti?

Tam. Io? taci... In petto
Ho l' inferno.

Gem. Ah! sii pietoso.
Se non parto, se qui resto
Disperata morirò.

Tam. Taci, parto, lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno:
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutte arde un veleno
Tutto avvampo di nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo; seguirti s' io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè preghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor.

(*Tamas parte*)

SCENA XI.

Gemma sola.

Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell' alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
I cantici festosi, ora si geme

Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.

„ Da quel Tempio fuggite
„ Angioli tutti voi! Terra spalanca
„ Le voragini tue; questi empì inghiotti,
„ E l' intero castello, e me con essi.
„ Ciel, se tu non parteggi
„ Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
„ Ahi? che mai dissi! Ah stolta:
„ Tronca la rea favella.
„ La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
(*suono di campane annunziano compiuto il rito nuziale. Gemma resta immobile e s' incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione*)

Ecco, tutto è finito.

Ecco più mio non è. „ Cielo! ove sono!

„ Tamas! Ah! son queste

„ Le pareti fineste

„ Dell' odiato castello, oppur le mura

„ Son del chiostro vicino? Io vaneggiai...

Una calma succede al furor mio...

Non è più di Vergy, Gemma è di Dio,

Un altare ed una benda (*s' inginocchia*)

Fian mia cura insino a morte.

Vivi o Conte, e lieto renda

Te di prole la consorte:

Vivi, oh vivi! e più di Gemma

Non ti turbi rio pensier.

O giusto Dio! che sento?

Suono di pianto a me trasporta il vento,

„ Il Conte!! O Ciel... ritratto

„ La mia prece infernale.

SCENA XII.

Guido, Ida, Cavalieri, Dame, Arcieri
con fiaccole e detta.

Gui.

Oh rio misfatto!

Gem.

Vergy! Vergy! Gran Dio!

Gui.

Gemma!!!

Ida

Il consorte?...

Gem. Che avvenne al Conte?

Gui. Morte.

Gem. M'inghiotti, o terra! Come?

Gui. Ei da Tamas ferito...

Gem. Ah! traditor... dov'è.

SCENA ULTIMA

*Coro d' Arcieri che vogliono arrestare Tamas,
Coro di Damigelle.*

Tam. Spento è il marito.
(*svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale
innanzi a Gemma*)

Gem. Ah vile! Ah scellerato!
Chi ti sedusse?

Tam. Il tuo,
Il mio furor.

Gem. Spietato!

Tam. Altro poter più forte.
Amor per Gemma.

Tutti Amore?

Gem. Oh infame!

Arc. Morte!

Tam. Deciso è il mio destino;
Ti vendicai morirò. (*si soena*)

Tutti Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

Gem. Chi mi accusa, chi mi grida
Moglie infame, parricida!...
Non è ver, sono innocente,
L'adorai, l'adoro ancor.
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea,
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

Coro Al castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FINE.

023563



